



Via Assisi 6

10149 Torino

Tel. : 011.216.273.6

## ***laboratorio di formazione e lettura psicoanalitica***

e-mail: [segreteria@psicoanalistorino.net](mailto:segreteria@psicoanalistorino.net)

Sito: [www.psicologo-gramaglia-torino.net](http://www.psicologo-gramaglia-torino.net)

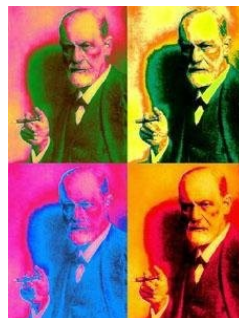
### ***I COMPITI IMPOSSIBILI : "USO E AB-USO: REIFICAZIONI OGGETTUALI"***

(serata: Mercoledì 11 Maggio 2011, ore 21:30)

*A cura di Maurizio Forzoni*

#### **INTRODUZIONE**

"Non tutti, per fortuna o per opportunità o volontà, ci stanno ad essere trattati come oggetti di consumo infinito. Ci sono coloro che cominciano a ribellarsi e a voler dire la propria, checché ne vogliano i media di consumo di massa o le sovranità autoritar-pseudo-democratiche. Si parla molto di donna-oggetto, io però conosco anche molti uomini-oggetto. Non è una prerogativa solo femminile -- come si può cogliere se si ha occhi e orecchie da offrire -- l'oggettivazione in massa o classe o di tendenza. Non è esclusiva di un sesso, piuttosto che di un altro, a-meno che si voglia perdersi in discorsi di steri-isterismo. Sono tanti, oltre quest'esempio, gli stereo-tipi -- nel senso di amplificazioni in proiezione acustica e video-schermo -attraverso cui l'oggetto si moltiplica in rapporti senza relazione nel desiderio. Ho cercato e trovato, nel mio sentiero, un'ulteriore occasione per discorrerne. «Uso e ab-uso: reificazioni oggettuali»: è il titolo di questo compito impossibile presso il Laboratorio di Formazione e Lettura Psicoanalitica di cui sono uno dei soci costituenti, ovviamente nel pensiero. Costituirsi nel pensiero, come fu in principio, benché non sia né facile né scontato, è una strada possibile, fuori dalle rettificazioni di massa. E' l'inaspettato che circola attraverso il proprio pensiero, la funzione da cui emerge una relazione che possa dirsi vitale. Non in senso esaustivo, direi, piuttosto, esclusivo: uno &...., con chi piace a noi".



### SCRITTO:

Reificazioni oggettuali: pensandoci bene, il titolo, suona ridondante. Esso è intriso di significato ripetuto. Forse avrei potuto scegliere, semplicemente - Uso e ab-uso: Reificazioni. Sarebbe stato più che sufficiente per introdurre il tema di questa sera. Nonostante tutto, può andarci bene anche così, una certa enfasi ci introduce in questa sovrabbondanza di residui oggettuali di cui la nostra in-civiltà sembra essere impregnata.

Reificazioni nel dizionario etimologico è indicato come derivante dal composto res, genitivo rei, e facere, fare, e può essere tradotto, sempre secondo questo autore, come "far diventare oggetto", "rendere cosa". Io non sono completamente d'accordo con l'autore. Mi sembra, come al solito, che si tenti sempre di gettare la palla, o meglio la patata bollente. In altre parole, de-responsabilizzare. Io starei più nella lettera, ossia prenderei la lettera per lettera. Per questo reificazione deriva da rei, al genitivo e fictio, fictionis che significa atto del fare, formazione, creazione. E ancora: atto di fingere, finzione, simulazione, e, addirittura, vizio, menzogna. Bé, la "cosa" ci sta tutta, a mio avviso. Dovremmo essere sulla buona strada. Finzione, simulazione, creazione, formazione della cosa. Vizio della cosa, menzogna della cosa, insomma inganno. Le questioni, come le parole, come si vede, non giungono mai a caso.

Nel Vocabolario Italiano, io uso il Devoto Oli che mi dicono essere un buon dizionario, reificazione è tradotto in tal maniera: " 1) Processo mentale per cui si converte in un oggetto concreto e materiale il contenuto di un'esperienza astratta; 2) Nella dottrina marxista, il processo per cui, nell'economia capitalistica, il lavoro umano, soprattutto manuale, è considerato e trattato alla stregua di una cosa". Vedete come, andando a fondo, reificazioni oggettuali è un titolo ampolloso e ridondante. Eppure l'ho pensato, anche se me ne sono accordato in questi après-coups, ma si vede che doveva andare proprio così. Ci sono questioni che occorre che facciano il proprio tempo. Forzare la mano, non serve a nessuno, tanto meno al soggetto. Pensare che oggi la direzione è proprio all'opposto. Ci sono tali e tante forzature in giro, da non poterselo neppure immaginare; quando non s'immagina, è tutto dire.

Nel vocabolario italiano, alla parola oggettuale, continuando la mia esplorazione, sono attribuiti dei significati interessanti: "1) Concernente l'oggetto in sé, come ente o fatto autonomo dal soggetto. 2) In psicanalisi, attinente al rapporto con l'oggetto, per opposizione a ciò che non esce dalla sfera del soggetto". Ritengo che il Devoto Oli abbia saputo leggere la psicoanalisi dandole il proprio posto, molto di più di tanti cosiddetti esperti di oggi. E' singolare dire "attinente al rapporto con l'oggetto, in opposizione a ciò che non esce dalla sfera del soggetto". Ossia ciò che non è un prodotto del soggetto. La sfera però porta anche il discorso, in certa maniera, verso la competenza. Il competente che si contrappone, appunto, all'oggetto. Ed è una lotta

intestina che oggi è elevata ai massimi ranghi: diremmo lotta senza quartiere. Ora dopo tale lettura, posso dire che il titolo "reificazioni oggettuali", rafforza, o meglio riflette, la supremazia dell'oggetto, in quel gioco che, per forza di cause, è sempre speculare. Ridonda, per tale ragione. Penso che a volte sarebbe necessario andare di piccone, perché le pareti sono di granito. Ma, come sempre: mica si può forzare la mano!!! Se c'è una regola fondamentale nella psicoanalisi è che non si può mai forzare la mano.

In psicoanalisi, e questo anche nel sociale, un cambiar discorso può essere significato nello spostare l'attenzione dall'oggetto ai suoi effetti. Perché negli effetti si colgono le conseguenze di tali reificazioni e stagnazioni. L'oggetto si coglie sempre dagli effetti che induce, non il contrario. Se non ci fossero degli effetti, forse non verrebbe a nessuno in mente di parlarne, nemmeno agli psicoanalisti. L'oggetto, invece, induce delle passioni prettamente umane, "pulsioni" le chiamò Freud. Per riferirla in maniera più precisa (visto che siamo qui per trovarci nel nostro dire), nell'inducere dell'oggetto - che si può tradurre altresì con indugiare - si gioca il destino della pulsione. Se non ci fosse la fregatura che certa dottrina chiama peccato originale, le cose potrebbero andare anche diversamente. Molte dottrine, invece, ispessiscono, da sempre, i muri di marmo dentro i quali tali reificazioni oggettuali sono costruiti. La dottrina, quando diviene Istituzione istituzionalizzata e istituzionalizzante, uccide il pensiero e, con esso, il soggetto. Vere e proprie Istituzioni dell'oggetto. Il soggetto, invece, non può che ritenersi eretico - ossia aperto all'inaspettato, all'ascolto della propria parola singolare, e non solo intriso di significante - se vuole stringere, come diceva Lacan, quel particolare che fa segno per lui. Freud e Lacan non potevano che essere degli eretici erranti, termine utilizzato in tale ampio significato. Lo sono stati sino all'ultimo e, a mio avviso, non può fare altro chiunque si voglia avvicinare alla psicoanalisi a vario titolo. (Utilizzando il termine eresia, è bene precisarlo, molte istituzioni rivendicheranno tale atto come un attacco alla propria confessione - l'egocentrismo, quale visione del mondo, a volte non ha limiti. Ma non si tratta di questo. Non si tratta di un attacco alla dottrina o al pensiero che essa contiene e nemmeno alla fede (anzi), è una critica all'uso distorto che viene fatto della dottrina e, altresì, del pensiero di cui (una dottrina) è portatrice sana, per lo meno nella sua costituzione. L'eresia è intesa, quindi, in senso più ampio, ossia come qualifica di pensiero. Utilizzare tale termine nell'accezione comune, sarebbe una riduzione, per l'appunto oggettuale) Oggi la psicoanalisi, secondo un eminente Giudice della Cassazione o è psicoterapia o è fuorilegge. Anzi, questo Giudice ha detto di più: la psicoanalisi è iscritta in una forma particolare di psicoterapia (ossia è uno strumento con cui si curano i disturbi cosiddetti mentali, le malattie, le stigmate). Non a caso, questo Giudice cita, come esempio, l'anoressia. Fa sempre un certo effetto l'anoressia, nel momento in cui mostra il proprio corpo filiforme, ridotto all'osso. Questo Giudice ne fa francamente uno scempio, utilizzando tale termine così per i propri fini di Giustizia, come se l'anoressia fosse per tutti o tutte uguali, senza lasciar

spazio a quell'altro che un soggetto anoressico è per sé stesso. Questo Giudice ne resterebbe forse disorientato se gli dicessimo che Freud e Lacan, per citare due psicoanalisti a caso, prima di tutto erano filosofi, e forse la psicoanalisi avrebbe diritto di chiamarsi filoso-analisi. Non è tanto scandaloso, quando di mezzo c'è l'esistenza. In ciò Freud, ad esempio, è stato chiarissimo, peccato che ancora oggi queste pagine siano state colte molto poco. Il filo-analista Contri (spero che mi passerà tale qualifica, solo per cambiare un po' prospettiva), ad esempio, sta facendo un lavoro on line per recuperare questa storia perduta. Lo ha chiamato Laboratorio Filosofico Freudiano. Meno male che c'è chi prosegue nel senso del " non ti curar di loro, ma guarda e passa". Oltre l'oggetto c'è sempre dell'altro. Laddove la psicoanalisi si presume che possa finire in un'iscrizione, essa verrebbe ossi-rei-ficata come nell'anoressia. Per questo, a mio avviso, l'esempio di chiudere i conti definitivamente con la psicoanalisi ( e con il pensiero), nonché di classificare l'esistenza o la crisi esistenziale come malattia, è stata argomentata, in questo Giudizio, in tale maniera. Nell'esistenza, per fortuna, non tutte le anoressiche rimangono lì, ove questo Giudizio vorrebbe, così come non potrà esserlo per la psicoanalisi. Le vie dell'inconscio sono infinite, come i sentieri attraverso cui (l'inconscio) cura e si prende cura del parl-essere.

Mi arriva periodicamente la Rivista della Scuola Europea di Psicoanalisi. Ci trovo molte cose interessanti, altre un pò meno. Quello che ci trovo sempre, uno stimolo, un confronto e spesso un prenderne le distanze. A mio avviso, quando ci si appresta a una lettura, occorrerebbe prendere sempre una certa distanza, se si vuole trovare in essa qualcosa di interessante da leggere. Altrimenti si rischia, nuovamente, di costruire o rafforzare l'oggetto. La psicoanalisi, anche in questo, va in direzione opposta: è sempre una rilettura, anche se si tratta della prima volta che si incontra un testo o un autore. Rileggere non è la stessa cosa di leggere. Rileggere e riscrivere è, secondo me, un ottimo esercizio. Nelle Università si è perso un po' questo esercizio, allora si preferisce studiare un autore, come se esistesse un solo versante, una stessa dottrina o confessione, una medesima proiezione o prospettiva. Guai a sgarrare, pena la rimessione nei gangheri o da propri peccati. Non disperiamo, comunque, dopo l'università, chi avrà più o meno fortuna avrà il tempo proprio per ritrovare un discorso di cui ne senta l'appartenenza.

Nel n. 46 di questa rivista, relativa all'anno 2009, il tema trattato è la VERGOGNA. La vergogna è uno dei possibili effetti dell'oggetto. In essa, la Rivista (appunto, proprio perché Ri-Vista), è possibile reperire un articolo di Lacan dal titolo "Il potere degli impossibili". E' una questione che non può che riguardarci molto da vicino. Tutti i Mercoledì, rubrica per rubrica, ne abbiamo a che fare. Ne abbiamo a che fare in quanto c'è, ogni sera, dell'impossibile con cui, inesorabilmente, facciamo i nostri conti (ossia non li facciamo affatto, perché è impossibile, almeno sino a che abbiamo del tempo). Nella rubrica a cura mia, addirittura, lo diciamo, nominandola i compiti

impossibili. Bé, è una grossa responsabilità, ce ne accorgiamo, tutti quanti. Credo di sì. Non è un tappar la bocca, come in certi discorsi, tra cui quello Universitario, solo per fare un esempio. "Bisogna pur dirlo, morire di vergogna è un effetto ottenuto raramente", dice Lacan in tale articolo. Soprattutto, per morire di vergogna, occorrerebbe rendersene conto. Ma non se ne avrebbe, comunque, il tempo (arriveremmo sempre un po' in là, un attimo dopo, ad evento accaduto, ossia a giochi fatti). Consta in questo l'impossibile. L'editore della rivista, Antonio Di Ciaccia che alcuni di Voi conosceranno, nella nota introduttiva, esordisce dicendo che "il nostro è un mondo senza vergogna". E continua: "Senza vergogna si mette in piazza ogni più intimo sentimento. Anzi, più spudorati si è e più si fa casetta nei circuiti del Grande Fratello. (...). Senza vergogna l'amministratore ruba facendo credere di gestire al meglio la cosa pubblica. (...). Senza vergogna deputati e senatori propongono leggi che vogliono impedire alla gente comune di venire a sapere quello che tutti intuiscono o intravedono. Il colmo per i senza-vergogna è la pretesa che la legge dello Stato si renda garante affinché anche il mafioso sia tutelato nella propria privacy (..)". E poi continua con dell'altro che solo per ragioni di tempo non sto a leggervi. Io credo che il nostro sia un mondo senza vergogna, proprio perché essa è esibita, spudoratamente, in eccesso, ove tutto è possibile, così come niente è dell' impossibile.

In fin dei conti, cosa ha detto il Giudice della Cassazione chiudendo i conti con la psicoanalisi, dottrina del pensiero, dell'inaspettato, dell'eresia per antonomasia? Che tutto ciò che è vietato non si può fare, ma tutto ciò che non è vietato, è fuorilegge e il soggetto non può mai sentirsi al proprio posto (retaggio della colpa originaria?). Per questo non dovrebbe esserci altra via che la clandestinità. In questa sentenza, a mio avviso, non c'è solo in gioco il destino della psicoanalisi, ma molto di più. E' sempre stato così, sin dalla nascita di questa controversa disciplina. Si gridò: "Allo scandalo!!!! (e non solo perché Freud parlò esplicitamente di sessualità, per di più infantile)". L'eco di questo "Allo scandalo" ancor oggi risuona in quelle che si vorrebbero "quiete stanze", ma che quiete, di poi, non sono mica tanto.... Questo accade oggi più che mai, senza vergogna, proprio perché si verifica nella propria ostentata esibizione. Siamo direttamente in piena sintonia con quanto sta succedendo in Italia in questa legislatura.

Eppur, tutti quanti, in questo viaggio, siamo un po' degli "eretici-erranti", navigatori di un dire di cui, troppo spesso, evitiamo di coglierne il senso.

Grazie. Ora Vi ascolterò.

Maurizio Forzoni

Jacques Lacan - "Il Potere degli impossibili" - Seminario XVII - Il Rovescio della psicoanalisi - Einaudi - Torino

Jacques Lacan - " A proposito dell'oggetto <<a>> nella cura" - Articolo su La Psicoanalisi n. 47-48 Anno 2010 - Studi Internazionali del Campo Freudiano - Casa Editrice Astrolabio - Roma

Etienne De La Boétie - "Discorso sulla servitù volontaria" - La Vita Felice - Milano

Massimo Recalcati - "L'ultima cena: anoressia-bulimia" - Bruno Mondadori - Milano